

39° Convegno nazionale delle Caritas diocesane



PER UNO SVILUPPO UMANO INTEGRALE

Castellaneta (TA)

27-28-29-30 marzo 2017

MARTA O MARIA?

Lc 10, 38-42

³⁸Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. ³⁹Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. ⁴⁰Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: "Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti". ⁴¹Ma il Signore le rispose: "Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ⁴²ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta".

➤ Premessa

Siamo qui convocati dallo Spirito, per accogliere la Parola e lasciarci illuminare dalla presenza di Dio che, ancora una volta, vuole rinnovare la relazione con noi.

Perché la scelta di questa pericope? Non possiamo parlare di sviluppo integrale umano se non lasciamo che la Parola guidi il nostro essere persona in relazione che vive secondo il senso profondo della sua vita, Gesù Cristo e il Vangelo.

La pericope scelta, se fino a pochi anni fa è stata commentata soprattutto per evidenziare la diversità tra la vita consacrata attiva e quella contemplativa, oggi ci suggerisce ulteriori possibilità di interpretazione.

Penso ad Origene che interpreta Maria come simbolo della contemplazione e Marta dell'azione, anche se traspare in lui la convinzione che i due atteggiamenti debbano integrarsi; ancora ad Agostino che è convinto che le due figure sono complementari: definisce Marta la prefigurazione delle realtà presenti e Maria colei che preannuncia le cose future del cielo.

Più recentemente di G. Lafon partendo dall'esperienza di Marta e Maria, insiste sull'importanza dell'ascolto della Parola del Signore, per qualificare ogni evento e momento; S. Pacot parla della psiche di Marta schiava dello schema, e quindi rigida che non le consente di essere pienamente umana, perché non riesce a strutturare il suo tempo a partire dall'ascolto della Parola.

Chiediamo al Signore di introdurci con lui nella casa di Betania, per poter rivisitare la nostra vita.

➤ Contesto

Gesù, avendo preso la decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme, per realizzare il progetto di Dio, consegnandosi nelle mani degli uomini, lungo il viaggio espone ai suoi discepoli le esigenze della vocazione (Lc 9, 57-62):

ad un tale Gesù disse: ⁵⁸“Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo”;

ad un altro: ⁶⁰"Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va' e annuncia il regno di Dio";

ad un altro ancora disse: ⁶²"Nessuno che mette mano all'aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio".

Poi il Signore designa settantadue discepoli e li invia a due a due nei luoghi dove egli si sarebbe recato. Chiede loro di pregare per la messe, perché sono pochi gli operai, di recarsi senza sicurezze, senza possedere nulla, di portare la pace, di adattarsi in ogni ambiente, di annunciare la prossimità di Dio, di donare la vita per gli altri (cfr. Lc 10, 1-16).

La pericope (Lc 10, 38-42) che oggi ci illuminerà, è collocata dall'evangelista Luca subito dopo la parabola del buon samaritano (Lc 10, 29-37). Un dottore della Legge chiede al Signore: "Chi è il mio prossimo?". Gesù, dopo aver narrato la parabola, lo invita a non rimanere solo sul piano delle domande, ma ad operarsi, a muoversi, a fare delle scelte: "**Va' e anche tu fa' così**" (Lc 10, 25-37).

Ciò che emerge immediatamente è la consequenzialità dei due brani, poiché collegati dalla consapevolezza che per il cristiano il fare deve essere espressione di una profonda interiorità legata al senso della propria vita. Non a caso la pericope di Marta e Maria è seguita da una richiesta esplicita dei discepoli per rifondare la loro esistenza: "Signore, insegnaci a pregare" (cfr. Lc 11,1-4).

Lungo il viaggio verso Gerusalemme Gesù entra in un villaggio. Giovanni nel capitolo 11,1-44 e 12,1-11 dice che il villaggio è Betania, luogo non molto distante da Gerusalemme; ne parla a proposito della morte di Lazzaro, fratello di Marta e di Maria, della visita di Gesù a Betania dopo la risurrezione di Lazzaro. Gesù ha un rapporto familiare con i tre fratelli: egli prova affetto per loro, infatti scoppia in pianto alla morte di Lazzaro (Gv 11,35).

➤ Struttura della pericope

È molto semplice e lineare. Luca descrive plasticamente le diverse sequenze e permette di osservare la successione dei quadretti per assistere ai dialoghi:

v 38 Gesù giunge nel villaggio (Betania) e Marta lo accoglie;

v 39 Maria ascolta la parola di Gesù;

v 40 Marta, presa da molti servizi, rimprovera Gesù;

v 41-42 Gesù risponde con affetto e determinazione.

➤ *Gesù giunge a Betania: ³⁸Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio*

Nell'introduzione cogliamo Gesù in cammino: è un maestro itinerante che va incontro alle persone con le quali dialoga, propone, entra nel profondo del cuore, creando uno spazio sacro, dove l'altro si può definire e riconoscere. Tutto il Vangelo è un continuo riferirsi al passaggio di Gesù fra la gente, che passa come un uomo solidale, stringe delle relazioni, parla del Padre e del suo regno.

In questa pericope Gesù si ferma a Betania dove abitano i fratelli Marta, Maria e Lazzaro. Egli che si trova in un ambiente particolarmente familiare, coltiva e rinsalda le relazioni con loro

✓ **in modo consapevole:** è in contatto nel qui e ora con la realtà senza pregiudizi, parla e ascolta, è attento all'attimo presente;

- ✓ **in modo spontaneo:** è libero, stabilisce la relazione con Marta e con Maria con modalità diverse, prendendo delle decisioni per il bene dell'una e dell'altra;
- ✓ **in modo intimo:** esprime sentimenti di calore, di tenerezza, di empatia, di accoglienza incondizionata.

Gesù, Figlio di Dio, uomo perfetto, aiuta le sorelle a rileggere la capacità relazionale, per verificare la loro testimonianza evangelica autentica. La modalità di Gesù di stabilire relazioni, annunciando il Regno di Dio, è il presupposto dell'accoglienza da parte di Marta che lo invita a casa sua.

Le prime due sequenze presentano parallelamente gli atteggiamenti delle due sorelle; Maria è seduta ai piedi di Gesù e ascolta la sua parola; Marta, presa dai molti servizi, si avvicina a lui per parlargli (vv.39-40a).

- ...³⁸ **e una donna, di nome Marta, lo ospitò.**

Chi è Marta? È la donna che accoglie Gesù con i suoi discepoli nella sua casa; evidentemente è la sorella maggiore del gruppo, colei che amministra la casa. Ci ricorda Lidia menzionata negli Atti degli Apostoli durante il viaggio di Paolo:

“¹⁴Ad ascoltare c'era anche una donna di nome Lidia, commerciante di porpora, della città di Tiàtira, una credente in Dio, e il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo. ¹⁵Dopo essere stata battezzata insieme alla sua famiglia, ci invitò dicendo: "Se mi avete giudicata fedele al Signore, venite e rimanete nella mia casa". E ci costrinse ad accettare” (At 16, 14-15).

Marta, quindi, ha la responsabilità di tutto l'andamento della casa, compresa l'ospitalità di Gesù che *“⁵amava Marta e sua sorella e Lazzaro”* (Gv 11,5). Ella si preoccupa di onorare l'ospite, di programmare il tutto, perché non manchi nulla al Maestro. Gesù, infatti, nei suoi viaggi spesso fa esperienza di ospitalità (Mc 2,15: andò a mangiare nella casa di Levi; Lc 7,36: uno dei farisei, Simone, lo invitò a mangiare da lui).

Interroga la presenza di Marta che gestisce uno spazio, esercita, quindi, un potere, in un contesto storico-geografico in cui la donna non è presa in considerazione. Gesù riconosce in Marta una donna capace di esserci più a livello cognitivo: ella fatica a coniugare la consapevolezza di se stessa con la sua storia unica e irripetibile e con il ruolo vissuto secondo il senso della sua vita.

Ella dimostra familiarità nei confronti di Gesù: alla morte del fratello Lazzaro esprime pensieri e sentimenti. Nel Vangelo secondo Giovanni si legge:

²⁰Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. ²¹Marta disse a Gesù: "Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! ²²Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà" (Gv 11,20-22).

Non ci meraviglia in questa pericope che Marta si preoccupi del pasto da preparare per Gesù, dell'ospitalità da offrire a Gesù attraverso il servizio. È affannata, perché vuole che tutto si svolga secondo la sua programmazione. Vuole essere attenta verso Gesù, però è ansiosa, perché ha paura di non saper offrire in modo efficiente una degna ospitalità.

- ³⁹aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola.

Maria, sorella di Marta, è seduta ai piedi di Gesù e, come discepola, ascolta la Parola del Maestro che le svela la bellezza della sua vita. Ella che nella relazione con Gesù si coinvolge a livello fisico (è seduta), psicologico (è orientata verso il Tu di Gesù) e spirituale (ascoltava la parola del Signore), dà il senso del suo esserci unificato. Piuttosto silenziosa, in contatto con il suo sentire, forse emotiva, interiorizza ciò che accade.

Ascoltando Gesù, Maria si sente privilegiata, percepisce che ogni parola da lui pronunciata è indirizzata a lei e che ciò che ascolta, è importante per lei.

Dimostra che la parola di Gesù le fa capire se stessa, le permette di definirsi come persona, di autocomprendersi, di giungere all'autenticità, alla chiarezza di sé.

Gesù che conosce il suo cuore, il suo desiderio di andare in profondità, la aiuta a leggere il senso della sua vita alla luce di Dio, a scoprirsi parte di un progetto che la supera, ma che ha senso in Dio e Gesù glielo spiega. Ascoltando la parola, Gesù la conduce sulla soglia del Mistero che la abita.

Maria non parla, né sappiamo che cosa dice Gesù. Certamente la relazione con lui la forma a vivere la mistica dell'incontro, per divenire donna di comunione. Rimanendo nel suo amore, impara a farsi dono senza condizioni agli altri, a liberare la sua la capacità di sentire, di ascoltare le altre persone, a cercare insieme la strada, il metodo, per divenire persona di comunione, segno credibile della presenza dello Spirito (cfr. Lett. Apost. a tutti i Consacrati in occasione dell'Anno della VC 2014, n. 2).

Ella che contempla e vive costantemente nel silenzio di Dio, in ascolto della Parola, si lascia illuminare dalla Sua presenza, per accogliere la Parola, modellando l'esistenza nell'amore. L'esperienza di Maria ci spinge a rivisitare la dimensione contemplativa e mistica della vita. Da qui l'urgenza della cura della vita spirituale, per poter essere autentici collaboratori di Dio nella quotidianità.

La sua esperienza ci rimanda anche alla profonda relazione tra Maria di Magdala e Gesù (cfr. Gv 20,1-18), dove viene esaltata la bellezza dell'umanità. Maria ama Gesù, si coinvolge con tutta l'esistenza e, armonizzando la mente, il cuore e la volontà, sente con il calore del cuore la presenza del Signore. Anche Gesù, chiamandola per nome, dopo la risurrezione, fa sentire tutta la sua vicinanza, e Maria lo chiama: Maestro.

Nell'intimità profonda con Gesù, Maria definisce se stessa. Proprio attraverso un percorso liberante, è aiutata da Gesù a passare dalla condivisione dell'esistenza con lui per sussistere, a una scoperta di sé per esistere e diffondere la vita. «**Non mi trattenero**» (Gv 20,17), dice Gesù: non fermarti alla relazione per poter vivere. «**Va' dai miei fratelli e di' loro: Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro**» (Gv 20,17).

Anche per Maria di Betania l'incontro con Gesù la porta ad avere una nuova consapevolezza di sé come donna, in quanto valore unico e irripetibile. L'atteggiamento di Gesù che riconosce a pieno titolo l'esistenza della donna, fa capire che l'accoglienza del suo esserci non è una concessione, ma è nel progetto di Dio. Una storia solo al maschile o solo al femminile impoverisce l'universo. Solamente insieme si possono aprire strade inedite per l'umanità abitata da Dio.

- **⁴⁰Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: "Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti".**

All'inizio della pericope abbiamo letto che Marta accoglie Gesù e lo ospita nella sua casa, dimostrando l'apertura del cuore. Marta dà valore alla persona di Gesù: consapevole del fatto che, secondo l'ideale ebraico, chi accoglie nella propria casa un ospite accoglie il Signore. Si impegna infatti con tutte le sue forze, perché a Gesù non manchino tutte le attenzioni riservate agli ospiti.

Poi "distolta per i molti servizi", sembra perdere il centro dell'accadimento: Gesù passa su un secondo piano ed ella si comporta come se Gesù fosse andato solo per consumare un pasto.

Marta potrebbe vivere egregiamente nel nostro tempo: è così indaffarata, tendente al perfezionismo, si preoccupa, si lascia prendere dall'affanno, esprime il bisogno di efficientismo, non ha tempo, vuole che tutto sia al suo posto. Marta struttura il suo tempo con le cose da fare e pretende che anche gli altri la riconoscano a partire da esse.

Marta ha paura di fermarsi, di dare un senso di intimità al tempo. Non riesce a fare sintesi nell'attimo presente, per cui sperimenta l'isolamento e l'abbandono. Vive l'azione fine a se stessa, mentre alimenta la paura e la rabbia, per richiamare l'attenzione degli altri. Fa dipendere la sua unicità unicamente dal successo del pranzo e quindi dal riconoscimento e dall'accoglienza dei suoi manufatti.

Marta, ferma nel suo programma, indaffarata per tante cose, sembra perdere la pazienza e stravolge i criteri dell'accoglienza. Per lei in quel momento la cosa più importante è preparare il pranzo per Gesù, mettendo in secondo piano lo stare con Gesù.

Non si dà la possibilità di cercare un'alternativa, anche attraverso il dialogo e il confronto con gli altri, anche per trovare una soluzione al disagio del momento.

Dimostra di non volersi esporre, ha paura di immettersi in un circuito di reciprocità. Va in confusione: si rivolge a Gesù con un senso di attesa e di pretesa, esplicitando infine un messaggio indiretto indirizzato a Maria che non parla e sembra non coinvolgersi nella sua preoccupazione

Marta, identificandosi con il ruolo, ricorda implicitamente ai presenti che è lei la responsabile dell'andamento della casa e che tutto deve essere svolto secondo i suoi programmi.

Sembra ridursi in questa esperienza lo spazio di gratuità, che è rinuncia al calcolo, alla quantificazione, perché ognuno può essere se stesso e vivere la reciprocità al di là delle cose che produce.

Marta diviene rigida, perché difende la sua scaletta di marcia, anche se il suo modo di fare passa sulla testa delle persone. Si sente sicura muovendosi nel già fatto e sperimentato e fatica ad aprirsi al nuovo, all'attesa, all'imprevedibile. Cerca di sottrarsi dalla presenza di Gesù che vuole invece parlare al suo cuore come con Maria, né si lascia aiutare per imparare a strutturare il tempo in Dio.

Ingolfata per i molti servizi, Marta perde la capacità di sintesi e rimprovera il Maestro, perché non presta attenzione alla sua fatica, non si preoccupa di lei e non chiede a Maria, seduta ad ascoltare, che l'aiuti nell'attuazione del suo programma. Sembra che voglia inserire nei suoi schemi anche Gesù.

Nel Vangelo Marta non è la sola a rimproverare Gesù. Anche Pietro lo rimprovera al primo annuncio della sua passione:

“Pietro lo prese in disparte, e si mise a rimproverarlo. ³³Ma egli, voltatosi e guardando i discepoli, rimproverò Pietro e gli disse: “Lungi da me, satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini” (Mc 8, 32-33).

È una modalità che appartiene anche a noi, soprattutto quando vogliamo far funzionare tutto secondo i nostri schemi. Manca l’attenzione, l’ascolto, la capacità di dialogo, il silenzio e la consapevolezza che tra l’io e il tu c’è sempre uno spazio sacro da rispettare.

• **⁴¹Ma il Signore le rispose: "Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ⁴²ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta".**

Il Signore, chiamandola affettuosamente per nome due volte, è come se volesse svegliare in lei il desiderio di tornare a ciò che è essenziale nella sua vita: la relazione con lui, condizione che permette di rimanere sempre in relazione con tutti gli altri al di là del loro comportamento. Non fa così Dio con noi, anche quando abbiamo peccato?

Gesù la riporta sul piano dell’essere, per poter illuminare il suo fare. Egli le descrive un dato di realtà: è affannata, si agita per molte cose, perde il senso della sua esistenza, il significato del suo esserci nella casa di Betania. L’aiuta a fare una scala di valori, per capire ciò che è veramente importante nella vita, senza sminuire ciò che fa per l’ospite.

La invita a guardare Maria ***che ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta***, perché in ascolto della Parola, perché dà valore allo stare con lui che non sempre è con loro. La porta a capire che, lasciandosi assorbire dalle molteplici incombenze, rischia di staccare dalla relazione con Gesù e con la sorella.

La conduce ad essere consapevole che ella, lasciandosi sfuggire il senso della sua esistenza, rischia di girare a vuoto, di non sapere più per chi o per che cosa si sta agitando, di addossare la colpa del suo disagio sulla sorella.

Marta, infatti, nel vortice del guazzabuglio sperimenta dentro e intorno a sé uno spazio vuoto, anche se esercita un potere di controllo. Mentre grida aiuto a Gesù, incolpando la sorella, di fatto si paralizza nei suoi schemi, non vede la presenza di Dio nello spazio sacro della sua esistenza, della storia, dove è chiamata a vivere la prossimità e a rivisitare le sue relazioni.

Gesù aiuta Marta ad unificarsi interiormente, a mettersi in ascolto della Parola, perché la relazione con lui possa farle scoprire la bellezza delle relazioni vissute alla pari, pur nel rispetto della diversità dei ruoli. La porta a sperimentare la mistica dell’incontro, la mistica della fraternità.

La vicinanza di Gesù nei confronti di Marta è esortativa, per sollecitarla a leggere le sue coordinate esistenziali e vivere relazioni evangeliche.

Gesù, mentre indica l’esempio di Maria, invita Marta a ricentrarsi nella Parola per potersi autocomprendere.

➤ ***Messaggi per noi***

✓ **Marta si preoccupa di programmare il suo servizio e diventa rigida, perché vuole offrire nel migliore modo l'ospitalità a Gesù.**

Marta ha dentro di sé il senso dell'ospitalità, solo che, dopo aver accolto Gesù, si lascia assorbire dai molti servizi e riduce l'accoglienza a cose da fare per l'ospite. Trascura la relazione e annulla lo spazio sacro tra sé, Gesù e Maria. Marta si sgomitola negli spazi, non struttura il tempo alla presenza di Dio.

Anche noi ci lasciamo prendere da mille cose e perdiamo di vista il centro della nostra vita. Ascoltando la Parola custodita nel silenzio, possiamo incarnarla nelle umili storie dell'umanità, solo mettendo ordine nell'esistenza personale. La Parola ci abilita a discernere, per poter scegliere ciò che è il bene non solo per noi stessi, ma secondo il bene comune. Scrive Papa Francesco nell'*Evangelii Gaudium*:

“Dare priorità allo spazio porta a diventar matti per risolvere tutto nel momento presente, per tentare di prendere possesso di tutti gli spazi di potere e di autoaffermazione. Significa cristallizzare i processi e pretendere di fermarli. Dare priorità al tempo significa occuparsi di iniziare processi più che di possedere spazi. Il tempo ordina gli spazi, li illumina e li trasforma in anelli di una catena in costante crescita, senza retromarce. Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici. Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci (EG 223).

Gesù interpella ciascuno di noi:

- Dove sei rispetto a te stesso, alla tua umanità abitata dall'amore incondizionato di Dio, alla comunità, alle mediazioni, ai fratelli e alle sorelle, a coloro che aspettano gesti di speranza?
- Dove sei nella cura del creato, bellezza della Sapienza, spesso deturpato dall'incuria e dal consumo dell'uomo e della donna di oggi?
- Dove sei tu e dove collochi Dio nella tua vita?
- Che cosa ne hai fatto del primo incontro, del giorno in cui il Signore ti ha rivelato il suo amore per sempre e ti ha affidato il grido del suo popolo?

Il vivere in uno stato di accoglienza nasce dalla scelta di prendersi cura e di farsi dono all'altro nella gratuità. Questo atteggiamento determina uno stile di vita evangelico nella misura in cui Cristo diviene il senso della vita personale.

La relazione autentica interpersonale richiede un allenamento continuo per il rispetto della distanza che fa cogliere la bellezza e la ricchezza della diversità e, nello stesso tempo, per poter entrare in intimità con ogni persona a vario livello.

Accettare l'altro richiede sempre un cambio di prospettiva che non parte dall'io, ma dal proprio sé in relazione. Ciò comporta una conversione continua, che disponga all'accoglienza di ogni Tu nella sua unicità e irripetibilità, traccia del volto, come dice Levinas, creato ad immagine e somiglianza di Dio.

Scriva Papa Francesco nell' *Evangelii Gaudium*:

“il modo di relazionarci con gli altri che realmente ci risana invece di farci ammalare, è una fraternità mistica, contemplativa, che sa guardare alla grandezza sacra del prossimo, che sa scoprire Dio in ogni essere umano, che sa sopportare le molestie del vivere insieme aggrappandosi all'amore di Dio, che sa aprire il cuore all'amore divino per cercare la felicità degli altri come la cerca il loro Padre buono” (EG 92).

Il Papa scrive per tutti.

Anche noi come Marta, nell'elaborare le programmazioni partiamo con buone intenzioni, ma nel tempo ci lasciamo prendere dall'ansia, per cui o non le portiamo a termine oppure le realizziamo senza lasciare spazio ad eventuali interventi che tengano conto dello sviluppo integrale umano.

Ed ancora: Spesso produciamo sussidi, ma non sempre ci fermiamo per la verifica, per capire che cosa cambiare o potenziare o, come dice il Papa, quali processi nuovi aprire in vista dello sviluppo integrale e graduale della persona.

Una considerazione: *In questo tempo, tanti convegni, tanti documenti, tanti incontri, tanto parole...spesso tutto questo non tocca le persone che vivono la ferialità della vita e che spesso arrancano, né sempre i contenuti vengono assimilati da chi elabora oppure dai destinatari! Rischiamo di elaborare tutto a tavolino.*

Quale competizione con il pensare mondano di oggi? Come stiamo favorendo il pensiero evangelico, oggi in cui tutti attaccano tutti a detrimento della persona e del bene comune?

✓ **Gesù accoglie l'essere donna di Marta e Maria.**

Il Vangelo è ricco di esperienze relazionali di Gesù con le donne, che testimoniano il rispetto massimo per loro, l'accoglienza incondizionata di ciascuna, il suo desiderio di liberare ogni donna dai gravami storici, culturali, sociali, ecc.

La donna non è chiamata ad occupare spazi, ma ad esserci sempre, in ogni ambiente, in nome della vocazione alla vita, portando il suo contributo specifico che non può essere sostituito da quello dell'uomo. La presenza delle donne è reale, non è una concessione. La consapevolezza del loro esserci apre alla reale e completa visione del mondo creato da Dio. L'apertura in tal senso favorisce un cambio di prospettiva e di mentalità, per superare una concezione maschilista della vita in tutti gli ambienti anche in quello ecclesiale.

Bisogna pensare a itinerari formativi, perché l'uomo e la donna si accolgano nella specificità e nell'unicità, nella reciprocità e nella parità della relazione, pur nel rispetto della diversità dei ruoli.

L'accoglienza dell'altro senza condizioni e il riconoscimento del suo diritto di esistere e di essere in relazione passano dalla conversione personale a Gesù Cristo e al Vangelo.

Abbiamo “il compito di mostrare a tutti il cammino verso la conversione, che induca a cambiare lo sguardo verso il prossimo, a riconoscere nell'altro, chiunque sia, un fratello e una sorella in umanità, a riconoscerne la dignità intrinseca nella

verità e nella libertà” (Papa Francesco, Messaggio della XLVIII Giornata Mondiale della Pace, Non più schiavi, ma fratelli, 1 gennaio 2015).

✓ **Il silenzio di Maria**

Il silenzio «carico di presenza adorata» (Orientale lumen16) può aiutare a risvegliare la nostalgia e la sete di Dio negli uomini e nelle donne del nostro tempo:

«l'uomo di oggi spesso non sa tacere per paura di incontrare se stesso, di svelarsi, di sentire il vuoto che si fa domanda di significato, [...] di imparare un silenzio che permetta all'Altro di parlare, quando e come vorrà» (Orientale lumen16).

In questo tempo, storditi dalla comunicazione digitale, non c'è posto per il silenzio. La smania di sapere tutto in tempo reale satura il nostro spazio di silenzio e di ricerca, sfavorendo anche la possibilità di operare un salutare ed evangelico discernimento: perché il pensiero unico è così diffuso anche nelle nostre storie? Faticiamo a qualificare il pensiero, poiché spesso è espressione immediata di emozioni e non frutto di riflessione.

Come cristiani siamo interpellati su questo.

Il martellamento continuo dei messaggi, inoltre, ci fa perdere il contatto autentico con la nostra soglia del Mistero abitata da Dio e ci fa sperimentare la vita come isolamento: chiudersi in un guscio virtuale porta a interrompere i rapporti con tutti, in particolare con il Signore che ci aspetta da sempre.

In questo tempo noi contemplativi potremmo affiancare la generazione digitale, per scoprire insieme che viviamo con lo stesso desiderio nel cuore, anche se l'attuazione è diversa.

A questo proposito vorremmo poter dire ai giovani:

Se noi, attraverso la preghiera, raggiungiamo coloro che vivono sino ai confini del mondo in tempo reale, rimanendo nella stabilità e in contatto con tutta la nostra persona, come voi giovani potete continuare a prendervi cura della vostra vita, ad amarvi, pur rimanendo in contatto virtuale con tanti amici?

Come potete custodire lo spazio sacro che c'è tra voi ed ogni altro, senza perdere il contatto con la vostra esistenza, pur continuando a navigare? In che modo potete essere ospitali già in voi stessi, per poter accogliere ed armonizzare le differenze che incontrate nel quotidiano, per poter rimanere sempre in relazione con tutti?

➤ **Conclusione**

Uscendo dalla casa di Betania, sorge un interrogativo: è questione di essere Marta o Maria? Dalla Parola ci raggiunge l'invito a risignificare ogni attimo dell'esistenza alla luce della presenza di Dio, riconoscendo, nel qui e ora, Marta e Maria parte integrante della nostra esistenza. Solo così possiamo favorire lo sviluppo umano integrale a livello personale ed umanizzare la terra già abitata da Dio, spazio sacro per eccellenza.

La credibilità della nostra vita evangelica passerà dalla qualità umana delle relazioni che ogni giorno ognuno di noi stabilirà ad intra e ad extra con gli uomini e con le donne del nostro tempo e dalla capacità di rimandare con la nostra vita alla costante presenza del Signore nella storia.